

Floris: vivo nel tempo migliore ma la politica è senza visione

Il popolare volto del giornalismo televisivo ieri al festival con il suo nuovo libro «Ci siamo liberati di tante cose, ma ora conta una sola persona ed è inaccettabile»

di **LUCIANO SANTIN**

L'arcano, inevitabilmente, non resta segreto. E così Giovanni Floris, primo ospite di "Link", la tre giorni di buon giornalismo è in corso a Trieste quale spin off del "Premio Luchetta", è costretto a svelare "La prima regola degli Shardana", titolo del suo ultimo romanzo. Lo fa incalzato da Beppe Giulietti, presidente Fnsi, e da Andrea Filippi (non molti anni fa direttore di questo giornale) e anche dalla redazione dei ragazzi che segue la manifestazione, dai quali è spinto a scrivere il suo primo tweet (social sconosciuto "e pure odiato", ammette). Si tratta di un precetto di sapienzialità antica e piana: mai fare pipì controvento. Nel richiamo all'antico e fiero popolo Mediterraneo che ha dato il nome alla Sardegna, teatro della vicenda, Floris racconta la storia di tre amici alle prese con la crisi dei cinquant'anni, che cercano di riscattarsi rimettendo in piedi una squadra di calcio.

C'è fantasia, c'è esperienza vissuta («Non sono un romanziere, scrivo di ciò che conosco: nel giornalista di successo e insoddisfatto ho messo sicuramente qualcosa di mio, depressione a parte») e c'è la grande passione per il calcio, che lo spinge a raccontare delle partitelle con i genitori dei compagni dei figli («Nessuno mi conosceva come anchorman, e mi chiamavano tutti Giuseppe»).

Inevitabilmente poi, da giallorosso convinto, è chiamato a pronunciarsi sulla querelle Toti-Spalletti, in merito alla quale prende posizione per il Pupone. «Spalletti è un allenatore eccezionale, ma il caso Toti l'ha gestito male. Non puoi pensare di rimuovere dal campo il peso che hanno le emozioni e tutto ciò che Toti rappresenta per tifoso romanista. Avrebbe fatto meglio, il mister, a muoversi con maggiore cautela, seguendo la prima regola degli Shardana», dice Floris.

La questione si tiene con una delle tesi del libro (in cui i

tre protagonisti ce la fanno anche perché rimangono uniti) a rendere più difficile il momento odierno è l'incapacità di pensare squadra, prima ancora di farla.

«A legarmi all'idea di squadra sono motivi etici e di formazione culturale, ma soprattutto il fatto che solo così si è vincenti. Perché ci si confronta con chi è diverso, perché si affrontano certi problemi in anticipo», spiega Floris. «Io penso che quello che si vive è il tempo migliore: ci siamo liberati di tante cose, non ci manca nulla. Mi addolora però l'assenza di visioni che non siano legate a una singola persona. Si tratta di un declino della vita sociale e politica inaccettabile».

«Oggi, a esempio, la figura di Renzi cancella ogni altro elemento del partito. Un tempo invitavi al talk show Bersani o la Finocchiaro, Veltroni o D'Alema. Adesso c'è una persona sola, insostituibile. O, eventualmente, corifei che cercano di replicare ciò che ha detto il capo».

I talk show, va da sé, rappresentano un passaggio ineludibile. Dopo aver sottolineato il fatto che «quelli che sono più presenti nei salotti tv sono gli stessi che poi tuonano sulla necessità di chiuderli», Floris chiarisce come "Di martedì" la trasmissione che conduce su La7 sia l'inverso di "Ballarò", il suo trampolino di lancio Rai, con il quale si confronta nello stesso giorno e nello stesso orario. «Un tempo c'erano sfide ideologiche, valoriali, si discuteva sui massimi sistemi, e poi veniva, dall'esterno, il professore a introdurre elementi concreti, di realtà. Adesso è il contrario si discute di elementi parziali, sinché, dall'esterno, arriva qualcuno a ricordare che esistono anche i principi».

Il giornalismo che vi viene esercitato, però, non cambia: «Sono antagonista alle tesi dell'ospite, cerco di smontarle criticamente. Non dico che sia la sola o la migliore forma di giornalismo. Ma è quella che ho sempre adottato. Prendendomi attacchi pesanti da Berlusconi, da Grillo e da Renzi».

CRIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanni Floris con Giuseppe Giulietti e Andrea Filippi ieri a Trieste al festival Link nell'ambito del premio Luchetta Ota D'Angelo Hrovatin

